

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Domenica 4 settembre 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: **«La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».**

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,25-33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Parola del Signore

Croce: la bella notizia della felicità

Chi non porta la propria croce dietro di me...

Diciamo croce e pensiamo a dolore. Ma se guardiamo al Crocifisso, quando diciamo croce, dobbiamo pensare ad amore. E, pensando amore, arriviamo a pensare a felicità: non c'è forse parentela stretta tra amore e felicità? Se non che nell'immaginario collettivo è proprio questa parola – felicità – che non compare mai nella lista dei sinonimi di 'croce', ma la si ritrova piuttosto in quella dei termini contrari. Per un veloce riscontro di queste associazioni di idee e accostamenti di parole, si potrebbe consultare il *thesaurus* del programma *word*, dove si contano ben 14 sinonimi di 'croce' (pena, tormento, supplizio, disgrazia ecc.), mentre voci come felicità, gioia, piacere figurano nella casella opposta dei vocaboli contrari. Domandiamoci: che rapporto c'è tra croce e felicità? In altre parole: è proprio vero che la felicità abita in via della croce?

1. San Luca ci ha appena riportato le parole di "rabbi" Gesù, il quale ha lasciato definitivamente la Galilea per andare con i Dodici alla volta di Gerusalemme: là lo attende una orribile condanna a morte, eseguita a mezzo del supplizio più infamante e più crudele: la crocifissione. Ma questo destino riguarda anche il discepolo: **"Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"**.

Prendiamo l'abbrivio da una constatazione spassionata: la croce ha sempre fatto e continua ancora a fare problema. Una ventina d'anni dopo la vicenda del Golgota, s. Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto afferma che il vangelo della croce è scandalo e follia: scandalo per gli ebrei, per i quali "un Messia che si rispetti", mandato da Dio per incenerire i suoi nemici, non è neanche lontanamente concepibile che vada a finire miseramente su una croce. Ed è follia per i pagani, i quali non riusciranno mai ad ammettere che un sedicente salvatore non sia riuscito a salvare se stesso dalla morte e dalla morte di croce.

Mentre secondo la cultura classica uomo felice era colui che vive secondo virtù, secondo la mentalità e la cultura radicale di oggi *l'uomo è felice per piacere, non per virtù*. La felicità, cui comunemente aspira l'uomo contemporaneo, consiste nel provare piacere in una determinata esperienza e non nell'esercitare una particolare virtù. Il pio desiderio degli antichi era la santità; l'irresistibile assillo dei moderni è la soddisfazione di tutti i desideri. La "cultura del desiderio" va oltre la cultura del bisogno: si può non avere bisogno di nulla, ma si può sempre desiderare di tutto.

La cultura di massa veicolata dai *mass-media* sposta il luogo da cui dovrebbe scaturire la mia felicità: non più in me, perché io sono soltanto un soggetto che reclama prestazioni, ma negli altri. Ma questo edonismo imperante va contro i suoi stessi proclami: non mantiene quello che promette. Promette con assillante bombardamento propagandistico una felicità *low cost*, ma finisce per produrre ansia e frustrazione: vi è tormento più infernale del desiderare "quel dolce pomo" della felicità (Dante) che di fatto più si rincorre e più si allontana? Il mito di Sisifo insegna.

Questa insoddisfazione congenita dell'*homo desiderans* si spiega con la dinamica stessa del desiderio, che per natura sua è vorace e insaziabile: più desideriamo di godere e più desideriamo di... godere sempre di più. Come la belva di dantesca memoria, che "mai non empie la bramosa voglia / e dopo 'l pasto ha più fame che pria"... Lo sbocco è che la tirannia del desiderio egoistico porta inesorabilmente alla lotta di tutti contro tutti. Seguire l'istinto, soddisfare le

pulsioni, togliersi ogni capriccio non conduce forse ineluttabilmente a far soffrire altri per goderne? Il passo dal giardino della comunione – in cui ogni uomo è mio fratello – alla giungla della rivalità – in cui l'uomo diventa lupo per l'uomo – è fatalmente breve. Si arriva a distruggere ogni comunione, perché la privatizzazione del desiderio di felicità congiura contro l'idea stessa di bene comune.

2. Torniamo al vangelo. I primi uditori della predicazione di Gesù si lasciarono sedurre dal suo annuncio di felicità. Ma ben presto il Maestro si rende conto dell'abbaglio in cui sono cadute le folle e gli stessi discepoli. Egli sottolinea allora il carattere paradossale del suo vangelo. Chi vuole seguirlo deve accettare una logica radicalmente diversa da quella mondana. Ma perché Gesù esige la rinuncia di ciò che a noi sembra così naturale? Ritorna la domanda iniziale, che ora non può rimanere inevasa: la via crucis è veramente una via lucis? Croce e felicità sono una unica "stella doppia" o appartengono a due galassie diverse e tra loro lontanissime? Prendiamo l'esempio più paradossale, quello dei cristiani – sacerdoti, religiosi, laici – che abbracciano la via della croce con i tre voti di povertà, castità, obbedienza: è vero che proprio sulla strada di scelte così radicali essi hanno incontrato la felicità?

Basta sfogliare il grande codice della santità, le vite dei perfetti cristiani, i testimoni della fede, e verificare... Ad esempio, c'è stato un cristiano più povero di Francesco d'Assisi? e c'è stato un uomo che più di s. Francesco abbia vissuto la perfetta letizia? Venendo più vicino a noi: abbiamo mai incontrato da qualche parte un prete più povero, puro di cuore e più generoso di don Oreste, e insieme uno più contento e felice di lui? Abbiamo mai sentito parlare di Papa Giovanni, un autentico servo di Dio, sempre obbediente eppure sempre libero e sereno, che ha testimoniato come *oboedientia et pax* siano due vere sorelle gemelle?

Ma cerchiamo di capire perché la croce, abbracciata per amore di Gesù e dei fratelli più poveri, non sia l'amputazione di quanto c'è in noi di più vero e grande e bello. Ne è piuttosto la piena espansione e la realizzazione più alta, più attraente e persuasiva.

Contemplando il volto di Gesù e dei santi, si vede in modo abbagliante che povertà, castità e obbedienza non rappresentano un "protocollo di morte", ma sono le corsie preferenziali per la vera felicità. E' proprio così: non è vero che la povertà faccia godere di meno; piuttosto fa godere di più perché ci distacca dalla frenesia e dall'ingordigia incontentabile, che per godere subito, qui ed ora, finisce per non farci gioire più di nulla. Non è vero che la verginità faccia amare di meno, semmai ci fa amare di più, perché sana in radice la nostra voglia malsana di possedere l'altro e di trattarlo secondo l'imperativo consumista: "usa e getta". Non è vero che l'obbedienza rende più dipendenti, rende anzi più liberi, perché ci fa raggiungere la libertà più solida e matura: non quella del mio io dagli altri, ma quella del mio io per gli altri e con gli altri.

La domanda ora si fa personale: noi vogliamo essere veri discepoli di Gesù, ma siamo pronti a seguirlo sulla via della croce?

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera. Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annunzia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

INVIO MISSIONARIO ALLE FAMIGLIE DI PAPA FRANCESCO

*Care famiglie,
vi invito a proseguire il cammino
ascoltando il Padre che vi chiama:
fatevi missionarie per le vie del mondo!
Non camminate da sole!
Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi
conosce la via,
voi che siete più avanti, fatevi compagne
di viaggio per le altre.
Voi che siete smarrite a causa delle
difficoltà,
non fatevi vincere dalla tristezza,
fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi,
supplicate ogni giorno lo Spirito di
ravvivarlo.
Annunciate con gioia la bellezza dell'essere
famiglia!
Annunciate ai bambini e ai giovani la
grazia del matrimonio
cristiano. Donate speranza a coloro che
non ne hanno.
Agite come se tutto dipendesse da voi,
sapendo che tutto va affidato a Dio.
Siate voi a "cucire" il tessuto della società
e di una Chiesa
sinodale, che crea relazioni, moltiplicando
l'amore e la vita.
Siate segno del Cristo vivente,
non abbiate paura di quel che il Signore vi
chiede,
né di essere generosi con Lui.
Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio
della preghiera.
Accompagnate chi è più fragile
fatevi carico di chi è solo, rifugiato,
abbandonato.
Siate il seme di un mondo più fraterno!
Siate famiglie dal cuore grande!
Siate il volto accogliente della Chiesa!
E, per favore, pregate, sempre pregate!
Maria, nostra Madre, vi soccorra quando
non ci sarà più vino,
sia compagna nel tempo del silenzio e della
prova,
vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio
Risorto.*

CANTO: NON SON PIU' IO CHE VIVO

***Non son più io che vivo,
Signore, tu vivi in me;
per me morire è un guadagno,
la mia vita sei tu.***

Noi ci gloriamo in Dio
per mezzo di Cristo Signore,
dal quale abbiamo ottenuto
la riconciliazione.

Sepolti insieme a Cristo
mediante il santo battesimo,
con Lui risorgiamo anche noi
in novità di vita.

Quelli che Dio conobbe
li volle conformi a suo Figlio,
il primo tra molti fratelli
per giungere alla gloria.

Per la bontà di Dio
ora sediamo nei cieli,
accanto al Padre per sempre,
Padre che ci ha salvati.

RECITA DEL SANTO ROSARIO